

Il prestigio dello Stato

Con l'incriminazione di Allegra e Calabresi si apre la quarta inchiesta sull'assassinio del compagno Pinelli.

Al di là delle torbide vicende giudiziarie del caso — che per altro ci ha impegnato, nostro malgrado, per fronteggiare e respingere i tentativi di travolgerci — noi anarchici abbiamo il diritto e il dovere (non dispiaccia il termine) di non concedere nulla ai nemici della società umana.

Di fronte alle reiterate e sporche manovre con cui da anni si tenta coprire gli autori ed i mandanti di infami delitti, perché rivelare la verità significherebbe mettere sotto accusa le istituzioni ed i loro più « qualificati » esponenti, dobbiamo ribadire le nostre posizioni e confermare la nostra convinzione che la « giustizia » cosiddetta « democratica » non può tradire la sua specifica funzione di gendarme del potere costituito.

Alle tiepide prese di posizione del centro sinistra e della sinistra ufficiale, diverse ma convergenti nella preoccupazione di salvare il prestigio dello Stato, opponiamo, come sempre, la nostra intransigenza contro tutte le istituzioni autoritarie.

Qualunque compromesso con i responsabili della strage di Stato del 12 dicembre 1969 e della morte di Pinelli sarà energicamente respinto. Niente e nessuno potrà indurci ad accettare una mezza verità o versioni addomesticate.

Pertanto denunciemo perché ingannevole ed addormentatrice della coscienza popolare, la « speranza nella giustizia » che l'Avanti! del 27 scorso dichiara risorta in conseguenza della decisione della procura ge-

nerale di Milano di incriminare due degli aguzzini di Pinelli, decisione che, stando a quel che scrive il giornale del PSI, « contribuisce a ricreare un clima di fiducia da parte dei cittadini nei confronti della giustizia e delle istituzioni democratiche ».

Anche se tutti indistintamente i responsabili della morte di Pinelli, il fascista questore Marcello Guida compreso, fossero stati incriminati, nel rispetto formale della legge, per i reati realmente commessi e per i quali sono state avanzate precise denunce, avremmo espresso lo stesso il nostro rifiuto della « giustizia democratica » ed esortato alla sfiducia verso le istituzioni autoritarie.

Nessun tardivo riconoscimento di parziali o totali responsabilità potrà ripulire la coscienza sporca degli assassini, cancellare il sangue delle vittime. Intendiamo con ciò riferirci anche ai caduti nella bestiale strage della Banca dell'Agricoltura. Intendiamo additare alla esecrazione popolare tutti quei funzionari che, indirizzando le indagini su false piste, hanno coperto gli esecutori ed i mandanti facendosi così loro complici.

A Milano è tuttora in servizio, responsabile dell'ufficio istruzioni del tribunale, quell'Amati ben noto come persecutore di anarchici che contro ogni logica, evidenza ed indizio, in com-

butta con Calabresi, tenne in carcere per oltre due anni Pulsinelli, Braschi e compagni per gli attentati fascisti del 25 aprile 1969. Le infami prevaricazioni poliziesche e giudiziarie emerse durante il clamoroso processo non costituirono motivo sufficiente per esonerarlo dall'incarico.

Oggi non basta l'incriminazione per estromettere dalle funzioni Allegra e Calabresi, anche se il mantenerli in servizio avvalorata tesi, più che fondata, che il provvedimento della procura generale sia solo un espediente per affossare la verità.

Noi, sia ben chiaro, non reclamiamo la testa di nessuno. Per noi un commis-

sario di P.S. è un commissario di P.S., si chiami Calabresi o no; un magistrato è un magistrato, si chiami Amati o con altro nome, si definisca o no « democratico ». Per quel che ci riguarda, quindi, potranno pur mantenere i loro posti finché non cambierà la situazione sociale, finché, eliminando i privilegi, lo sfruttamento, tutte le funzioni autoritarie, reazionarie dello Stato, non si elimineranno anche i funzionari.

Intanto seguiranno a bollare con l'appellativo di assassini gli assassini, seguiranno a proclamarci nemici dello Stato, a dichiarare la nostra totale sfiducia nella « giustizia » e nelle istituzioni, che non saranno democratiche fino a che non sarà il popolo in prima persona a gestirle.

Coloro che, in nome del socialismo o del comunismo, reclamano per la giustizia e le istituzioni statali la fiducia dei cittadini ri-

flettano sulla chiarezza di idee ed incisività di linguaggio di un manifesto tra i tanti apparso in questi giorni che dice: « VALPREDA E' INNOCENTE — LO STATO NO — I PADRONI HANNO MESSO LE BOMBE — I POLIZIOTTI HANNO UCCISO PINELLI — I MAGISTRATI HANNO COPERTO I VERI ASSASSINI ».